

BANCHE Dubbi sulla necessità e l'urgenza di varare la nuova legge

Popolari, Consiglio di Stato "boccia" il decreto-riforma

Dopo lo stop al recesso, rinviata alla Consulta anche la decisione del governo Renzi

Atlante si concentra
sugli istituti veneti
Npl: Fondiario punta
a vendere 8 miliardi

Maurizio Crema

VENEZIA

Il Consiglio di Stato semina un'altra mina nella riforma delle Popolari. E chiede alla Corte Costituzionale di valutare se sia stato legittimo varare per decreto legge nel gennaio 2015 la riforma per la trasformazione in spa degli istituti con attivi sopra gli 8 miliardi come Popolare Vicenza e Veneto Banca. La Corte quindi non sarà chiamata solo a sciogliere il nodo sul diritto di recesso, di fatto sterilizzato per molte banche comprese le venete, ma anche a stabilire se ci fossero i presupposti di necessità e urgenza indispensabili perché il governo potesse agire per decreto legge. L'intera riforma verrebbe travolta da una pronuncia della Corte che accogliesse questo rilievo.

La notizia arriva nel giorno in cui la Guardia di Finanza ha eseguito nelle sedi di uno degli istituti interessati dalla riforma, la Popolare di Bari, una serie di perquisizioni disposte dalla Procura per acquisire documenti e accertare «apparenti irregolarità compiute negli ultimi anni». Ostacolo alle funzioni di vigilanza, il reato ipotizzato (lo stesso delineato anche per le inchieste sulle due banche venete insieme ad aggiornamento). L'istituto pugliese, tra l'al-

tro, è uno dei due che non ha ancora deliberato la trasformazione in spa e ha rinviato dall'11 al 27 dicembre l'assemblea dei soci. L'altro è la Popolare di Sondrio.

Già il 2 dicembre la VI sezione del Consiglio di Stato, presidente Ermanno De Francisco, aveva ritenuto fondati alcuni dei motivi di ricorso messi nero su bianco dai soci di diversi istituti e dai loro legali, tra questi alcuni veneti. Il più importante riguardava le limitazioni ai diritti di recesso. Il decreto legge del governo prevede che il diritto del socio che recede a vedersi liquidate le azioni, non sia solo differito entro termini precisi e con interessi, ma possa essere limitato, fino a escluderlo. Inoltre attribuisce alla Banca d'Italia il potere di disciplinare le modalità di tale esclusione prospettando - secondo il Consiglio di Stato - la «attribuzione all'Istituto di vigilanza di un potere di delegificazione in bianco». Proprio per questo i giudici amministrativi avevano sospeso la circolare di Bankitalia, attuativa della riforma, nelle parti relative a queste misure e avevano preannunciato l'invio degli atti alla Consulta. Un passo fatto ieri, con l'ordinanza firmata, come la precedente, dal consigliere Roberto Giovagnoli, nella quale però si solleva un nuovo dubbio di costituzionalità, ponendolo, tra l'altro, al primo punto: la violazione dell'art. 77 della Costituzione per l'uso del decreto legge «in relazione alla evidente carenza dei presupposti di necessità e urgenza». Questa è una mina che «può rimettere in discussione l'impianto dell'intera

riforma», «con effetti dirompenti», fanno notare i legali che hanno curato i ricorsi, Luis Corea, Federico Tedeschi, Francesco Saverio Marini. Il primo effetto potrebbero essere le azioni risarcitorie per chi si è visto negare il rimborso dopo aver esercitato il recesso, con un atto che «ha un po' il sapore di un'espropriazione non indennizzata», fanno notare gli avvocati. Ma le conseguenze potrebbero essere più ampie sul sistema e ancora difficili da soppesare in un momento estremamente delicato e dare forza alle proteste che si sono levate da tutta Italia e in particolare dal Nordest.

Ma Atlante1 va avanti per la sua strada. Ieri l'assemblea dei soci di Quaestio, la società che gestisce il fondo che controlla Vicenza e Veneto Banca, ha celebrato l'assemblea dei soci cambiando anche gli obiettivi del fondo. Il miliardo circa che rimane in cassa sarà destinato a gestire il prossimo aumento delle ex Popolari mentre si studia anche la sistemazione dei crediti a rischio. Ad affiancare il fondo c'è il Credito Fondiario. L'Ad Panfilo Tarantelli ha spiegato che la società è al lavoro su portafogli di crediti incagliati per circa 8 miliardi relativi a Vicenza e a Veneto Banca: «La fase d'implementazione della cartolarizzazione ce l'aspettiamo nel 2017».

© riproduzione riservata

